

# VOGLIO UN SINDACO CHIAMATO ERNESTO

<DALLA PRIMA DI CROCIATA

UMBERTO RANIERI

METTE i cittadini di fronte ad una alternativa stringente: o di questo pezzo di terra che abbiamo ce ne occupiamo noi o non ce ne occupa nessuno. Che le cose stiano così ne ho avuto conferma girando per Scampia, il quartiere in cui ho vissuto parte della mia adolescenza. Anche in quella aspra realtà, cittadini si associano per proteggere uno spazio verde, per incontrarsi e discutere di un litro, giovani si mettono insieme per utilizzare un garage dove fare musica, genitori promuovono (da anni) una scuola calcio cui partecipano con passione centinaia di giovanissimi. Poco lontano, a Piscinola, il lavoro di un valeroso attore napoletano, sostenuto da giovani innamorati del teatro, impedisce che una struttura teatrale costruita dopo il terremoto vada alla rovina. A Chiaiano, un gruppo di ragazzi tenaci e valorosi realizza ogni anno la Sagra della ciliegia (un appuntamento nazionale con migliaia di visitatori) che valorizza un prodotto autoctono della nostra agricoltura, a dimostrare che in quel territorio ci sono risorse e potenzialità.

Non solo una discarica rimasta aperta troppo a lungo. Vanno ricordati inoltre i numerosi casi di raccolta di fondi privati per il restauro di monumenti. I più recenti quello della Fontana del Formello da parte dell'associazione "Le due sirene", due ragazze giovanissime una delle quali scomparsa da poco; della Statua del Dio Nilo nell'omonima piazzetta da parte dell'associazione "Corpo di Napoli"; della Fontana Spina Corona da parte dell'associazione "Atlantide ritrovata".

Un lavoro difficile di recupero urbano e valorizzazione di attività e mestieri hanno avviato le "antiche botteghe tessili di Piazza Mercato" o il coordinamento "I love Porta Capuana".

Impegnative imprese sono condotte da realtà civiche tese alla riqualificazione di itinerari storici come quello che dal Museo Nazionale, lungo via Foria, giunge all'Orto botanico e a piazza Carlo III. Di lì, penetrando attraverso i Vergini nel rione Sanità, piazzette e giardini recuperati parlano

dell'impegno dei giovani raccolti intorno all'Altra Napoli dell'ingegnere Ernesto Albanese (che magnifico sindaco della città sarebbe Ernesto!); l'orchestra dei bimbi del quartiere e il "bed and breakfast" sotto il Ponte alla Sanità ci dicono della genialità di Padre Loffredo; le iniziative per inserire nei tour turistici gli ipogei greci e le catacombe, segni del primo cristianesimo napoletano, testimoniano del lavoro di associazioni come Colanapoli e la Paranza.

Una sorta di big society napoletana? Non lo so. So che i cittadini, in tante parti di Napoli, si danno da fare. E la politica? Anche su questo Claudio ha ragione.

Se la politica, così come è ridotta a Napoli, avesse voce in capitolo su queste forme di organizzazione dei cittadini, temo ne comprometterebbe la vitalità.

C'è materia di riflessione invece per la politica: va riconosciuto più spazio alla società napoletana e ad iniziative che, sorte al suo interno, si dimostrino in grado di rispondere alle pubbliche necessità in vari campi. I cittadini che si organizzano conoscono meglio di tutti il territorio e possono contribuire a risolvere problemi annosi.

Ecco perché vanno promosse forme di

associazionismo civile, va sostenuto il volontariato, vanno delegati poteri e responsabilità dal centro alla periferia: questa la via per promuovere la inventiva, le capacità e le risorse dei vari territori.

Certo, la condizione per accrescere democrazia partecipativa e responsabilità sociale è nel civismo cittadino. Un clima di mancato rispetto delle regole si è diffuso a Napoli. Negli ultimi anni sembra essersi appannata l'indole della popolazione, l'allegria talvolta esuberante e che faceva di Napoli una città vitale e cordiale.

Di tutto ciò occorre tenere conto se si vuole restituire a Napoli il volto di una città protesa ad affrontare il futuro.

Occorre una trasformazione degli atteggiamenti e delle mentalità che oggi costituiscono il più grande freno allo sviluppo.

I napoletani dovranno convincersi che i politici non hanno posti da distribuire e che i posti di lavoro li deve creare l'iniziativa privata; che sussidi e interventi finanziari sono limitati e corrispondono a circostanze che non possono essere estesi indiscriminatamente; che agli amministratori si deve chiedere soltanto che gestiscano bene i servizi pubblici cui sono preposti; che l'illegalità non conviene; che la violenza non paga, che la via maestra per affrontare la questione dei senza lavoro va rintracciata in una seria formazione per i più giovani e in misure universali a sostegno dei senza lavoro di difficile collocazione.

Se queste convinzioni si diffonderanno la società napoletana eliminerà la piaga della "intermediazione impropria" dei politici.

E le istituzioni potranno tornare a dialogare con quanto di positivo si muove nel profondo della città.